

vole di crimini che dovrebbe ignorare: Tristano, invece (anche se le *Folies* s'interrompono con Tristano fra le braccia di Isotta), potrà ritornare incolpevole nella tristezza dell'esilio. *Tristano da triste*, secondo l'etimologia del tempo.

Alla corrispondenza sostanziale fra l'*Amleto* e le *Folies Tristan* – messaggio pericoloso trasmesso da un folle simulato per stimolare le reazioni dei destinatari – si aggiungono corrispondenze secondarie ma singolari: in entrambi i casi l'emittente del messaggio è nipote del re, e il messaggio investe col suo contenuto il re e la regina. Naturalmente non pretendo che le *Folies*, pochissimo diffuse, siano giunte in qualche modo a Shakespeare. Ritengo invece che s'abbia a che fare con motivi ricorrenti, come quello del legame, spesso conflittivo, tra re e nipote, e quello del legame, amoroso, tra la regina e l'eroe. Quanto allo schema di base, mi pare confermi la mia ipotesi sull'esistenza di motivi non contenutistici ma formali, in pratica di procedimenti narrativi che collegano narrazioni anche eterogenee non in base a quanto raccontano, ma in base a espedienti narrativi comuni.

Supporre che fra due testi strutturalmente simili non sussistano rapporti diretti, non è meno oneroso che ipotizzare questi rapporti. Qui si deve riflettere sulla ridottissima diffusione delle *Folies Tristan* e sull'inverosimiglianza di una conoscenza di questi testi da parte di Shakespeare. Per contro, se si escludono le ipotesi puramente teoriche di fonti comuni o d'intermediari perduti, si presenta come abbastanza probabile che due autori lontani nello spazio e nel tempo siano ricorsi alle ben conosciute licenze della follia per portare in scena notizie che possono, con la loro azione indiretta, sviluppare un influsso decisivo sul seguito dell'azione. Dal punto di vista artistico, il procedimento risulta originale ed efficace perché esso attua una comunicazione polarizzata, cioè indirizzata a una parte sola dei destinatari, che ne conoscono già il contenuto, ma vengono sorpresi dalla sua propalazione inattesa e, nel caso di Shakespeare, indesiderata.

Forse l'elemento più interessante, nei due testi, è l'apertura di una finestra sul passato, tale da mostrare l'inizio della parabola narrativa di cui i testi stanno narrando la fase ultima. Il passato viene incastonato nel presente della vicenda, e si trova accostato alla sua conclusione, di provvisorio trionfo nelle *Folies*, di definitivo e generalizzato tutto nell'*Amleto*. Nel primo caso introducendo i colori, le ansie e la passione di un amore romanzenesco, nel secondo il clima efferato dell'omicidio e di un'opportunistica lussuria. Con armonizzazione certo calcolata, l'*Amleto* realizza la finestra dentro la tragedia in forma pure teatrale, con una pièce scelta e manipolata da Amleto, mentre nelle *Folies*, che sono diegetiche, la finestra è costituita da una diegesi di secondo grado, concepita e interpretata dal personaggio principale, Tristano.

¹ Vedi i capitoli 13 e 14 del mio *Notizie dalla crisi*, Torino, Einaudi, 1993.

UGO SERANI

a realtà virtuale nel Cinquecento: il rinoceronte di Dürer

eu sei por que é que Deus fêz o rinoceronte,
e porque Ele não viu o rinoceronte,
então fez o rinoceronte para poder vê-lo.
Clarice Lispector. *A maçã no escuro*

Oh! un rhinocéros!
Viens vite voir, un rhinocéros!
Ionesco. *Rhinoceros*

I primi anni del pontificato di Leone X segnano l'intensificarsi dei rapporti tra la Chiesa di Roma e la corona portoghese. Tre avvenimenti singolari ne caratterizzano la storia: l'ambasciata di Tristão da Cunha nel 1514; la successiva consegna della rosa mistica e della *spata cum cappello* da parte del papa al re di Portogallo, infine l'invio da parte di D. Manuel di un rinoceronte indiano al pontefice.

La prima è la celebre missione diplomatica del 1514 di Tristão da Cunha, nota alla posterità come l'ambasciata dell'elefante. Con essa si manifesta la potenza e la ricchezza del Portogallo delle scoperte, simboleggiate dall'esotica prodigialità del re D. Manuel, che non esita a inviare a Roma uno splendido giovane esemplare di elefante bianco, una femmina di nome Annone. La riconoscenza del papa nei confronti del cattolicissimo re di Portogallo si concretizza nella consegna agli ambasciatori lusitani della rosa mistica, il massimo riconoscimento spirituale e temporale concesso dal successore di Pietro¹, allegorica immagine del Paradiso.

Infine il rinoceronte. Della sorte di questo animale e della diffusione

Al proposito si legga il *Diario di Papa Leone X*, di Paride De Grassi (da me consultato nell'edizione a stampa dei manoscritti degli archivi vaticani curata da mons. Pio Delicati e Mariano Armellini, Roma, Tipografia della pace di F. Cuggiani, 1884). In particolare, nelle pagine riguardanti il 1514, troviamo: "Feria secunda paschalis die decima septima aprilis. Papa qui distulerat donationem rosae usque ad hanc diem: statuit eam donandam esse regi Portugalliae ob insignia ejus merita erga Ecclesiam" (p. 17); e più avanti (siamo ormai al 27

della sua memoria vogliamo occuparci in questo omaggio a Luciana Stegagno Picchio, maestra e guida prodiga di consigli, suggerimenti, ma anche miniera inesauribile di notizie, aneddoti, *piadas* e saporiti *five o'clock teas*.

Nel febbraio del 1516 D. Manuel invia a Roma un nuovo eccezionale dono in carne e ossa, forse per esaudire un desiderio, forse – più semplicemente e probabilmente – per confermare la supremazia portoghese nei confronti di tutto ciò che veniva o che era collegato all'Oriente. Alla volta di Roma parte l'animale che è simbolo stesso di potenza e eccezionalità, in bilico tra mito, leggenda e realtà: un rinoceronte indiano, donato al re di Portogallo dal sovrano di Cambay, Modafar II (tra l'altro, recentemente, il suo rinoceronte ha ispirato il monumentale romanzo di Lawrence Norfolk, *The Pope's Rhinoceros*, 1996). Il rinoceronte, in verità, non riuscirà a raggiungere Roma in vita. La nave su cui era stato imbarcato, dopo una sosta a Marsiglia, durante la quale il pachiderma viene mostrato al re di Francia come una meraviglia d'Oriente, farà naufragio nei pressi di Porto Venere e l'animale, impedito dalle catene con cui era immobilizzato, perisce tra i flutti. Un non meglio precisato Fidalgo de Chaves, nelle memorie del suo viaggio in Italia tra il 1510 e il 1517, suggerisce che fu proprio il prolungarsi della sosta a Marsiglia a far incontrare alla nave portoghese mare in tempesta¹. Damião de Góis riferisce che la carcassa del rinoceronte, ripescata a miglia di distanza, venne imbalsamata e che l'esotico animale giunse in questa maniera al cospetto di Leone X:

Este mesmo Rhinocerota mandou elRei dom Emanuel, no mes Doctubro deste Anno, aho Papa Leam decimo, & ho embarcam em Lisboa em hua nao de que iha por Capitão loam de pinna, caualleiro de sua casa, pelo qual tambem mandaua aho Papa hua muim rica baixella de prata dourada, laurada de bestiaes, ha qual nao foi ter à

dicembre): "Ante Missam Papa respondens de Grassis magistro caeremoniarum, significavit donandam regi Portugalliae spatam licet etiam rosam eidem hoc anno dono dedisset. Quare Papa sedens, circumstantibus cardinalibus, iussit ad se venire oratorem praedicti regis, cui simpliciter dixit ut acciperet spatam cum cappello et deferret eam ad regem ut ea uteretur contra barbaras gentes" (p. 20). Si veda anche Mac Swiney de Mashanaglass, *Le Portugal et le Saint-Siège. I. Les cœurs d'honneur envoyés par les papes aux Rois de Portugal au XVI^e siècle*, Paris, Picard, 1898, e ancora, Salvatore de Ciutis, *Une Ambassade Portugaise à Rome au XVI^e siècle*, Naples, Etablissement typographique Michele d'Auria, 1899.

Tratado que um criado do duque de Bragança escreveo para sua senhoria... manoscritto conservato presso la Biblioteca della Real Academia de Historia di Madrid. Devo la segnalazione e la trascrizione a Guia Boni, che ne ha curato l'edizione. Al foglio 211^v si legge che il re di Francia "chegou a Marselha a tempo que vio a nao delrei de Portugal em que mandava ao papa o roinaçerom com outras ricas joias, o qual ja a rainha sua molher fora ver. Diziasse que esta fora a causa por que se a nao perdeo, esperando mais do que convinha pera segura navegação. Por que se meteo muito o inverno e navegando para Roma perdeosse com tempestade através das ilhas de derradeiras [forse le isole di Hières, poco a est di Marsiglia]. Da riqueza que levava se fala muito em Roma. E muitos foram desta perda tristes polia parte dos presentes que esperavam".

Marselha, onde entam estaua elRei Francisco de Valois, primeiro Rei de França do nome, a cujo rogo loam de pinna mandou tirar ho Rhinocerota em terra pera lho leixarem ver, & lhe fez serviço dhum muito fermoso ginete, bem ageazado, que elRei aseptou, & lhe fez merce de cinco mil scudos douro do sol. De Marselha foi ter a costa de Genoa, onde se perdeo com tormenta sem se da nao saluar cousa alguma, & ho Rhinocerota saio morto à praia, onde lhe sfolaram ha pelle, & foi leuada a ROMA, & apresentada aho Papa, chea de palha, que ha recebeo, & vio com muito espanto, & tristeza pela perda da gente que iha na nao, & presente que lhe elRei dom Emanuel mandaua².

Di per sé la vicenda del disgraziato rinoceronte non ha niente di particolarmente eccezionale o rilevante dal punto di vista storico. Ma il caso vuole che la memoria di questo animale sia stata perpetuata nei secoli grazie a un disegno e alle successive xilografie di Albrecht Dürer. Negli anni si è costituito un parallelo tra il "rinoceronte" dell'artista tedesco e una lettera scritta ai "mercantanti di Norimberga", città natale dello stesso Dürer, dal moravo Valentim Fernandes, stampatore e collettore di redazioni sulle scoperte, attivo a Lisbona nel primo ventennio del Cinquecento. Di questa lettera, redatta in tedesco, è andato perduto l'originale, ma se ne conserva una traduzione italiana manoscritta alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Per l'esattezza è presente in un volume in 4° (di cui occupa i fogli 120v-127r) della *Miscellanea Zorzi*, alla collocazione "Banco rari 233", già sezione Magliabechiana (MAGL., classe XIII, codice 80) proveniente dalla collezione Strozzi. Il tomo raccoglie 10 copie manoscritte di missive dall'Oriente portoghese o relative ad avvenimenti accaduti nell'India "lusitana", insieme a una assoluta rarità bibliofila: un quinto esemplare della prima edizione dell'*Itinerario de Ludouico de Varthema Bolognese*, stampato a Roma da Stefano Guillireti il 6 dicembre 1510. La copia è sconosciuta ai maggiori studiosi dell'opera di Varthema che riportano unanimemente l'esistenza di soli quattro esemplari del libro, conservati a Milano, Mantova, Vicenza e Roma³.

¹ Damião de Góis, *Chronica do felicissimo rei D. Manuel*, parte IV, cap. XVIII, 1567. Cito dall'edizione a cura di J. M. Teixeira de Carvalho e David Lopes, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1926. Fonte più antica è comunque Paolo Giovio che, nell'edizione degli *Elogia virorum bellica virtute illustrium* pubblicati a Firenze nel 1548, "Sub effigie Tristiani Acunii Lusitani" scriveva: "Sed hanc inusitate teritatis belluam [cioè il rinoceronte], quae in arena amphitheatri elephantum ad stupendum certamen committi debuerat, Neptunus Italiae invidit et rapuit, quum navigium, quo advehebatur, Ligusticis scopulis illisum, impotentis tempestatis turbine mersum perisset; eo graviore omnium dolore, quod bellua, Gangem et Indum altissimos terrae patriae fluvios tranare solita, in ipsum littus supra portum Veneris, vel arduis saxis asperissimum, enatare potuisset credere, nisi, compeditis cathenis ingentibus, nihil proficiente evadendi conatu, superbo maris Deo cessisset". Cito da *Gli elogi degli uomini illustri*, a cura di Renzo Menegazzi, viii vol. dell'*Opera* Pauli Iovii, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972, pp. 395-396.

² Vedi la nota bibliografica di Ilaria Luzzana Caracci all'*Itinerario in Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, tomo I, Il Cinquecento, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991, p. 290.

La lettera di Valentim Fernandes, da molti ritenuta inedita, è invece stata pubblicata, seppure incompleta e con alcune inesattezze, nel 1867 da Angelo De Gubernatis nel suo *Memorie dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali* (Firenze, 1867) e poi riproposta nella stessa forma otto anni dopo in *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali* (Livorno, 1875). Singolarmente De Gubernatis aveva tralasciato poche righe in latino, tratte dal sedicesimo libro della *Geografia* di Strabone e citate dall'autore moravo nella missiva. Successivamente, Abel Fontoura da Costa nel suo *Deambulações da ganda de Modafur, rei de Cambaia, de 1514 a 1516* (Lisboa, 1937), pubblicava la traduzione in portoghese della lettera di Valentim Fernandes, a partire dalla trascrizione di De Gubernatis, inserendo, tuttavia, anche la traduzione del passo in latino tralasciato dallo studioso italiano. Non sembra ozioso, quindi, la ripubblicazione integrale della lettera a oltre un secolo dalla sua prima incompleta edizione a stampa e a quasi mezzo millennio dalla sua stesura, per fornire al lettore le coordinate al cui interno si muoverà questo contributo. Qui di seguito, dunque, trascrivo il testo manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Ho sciolto le abbreviazioni e le nasalizzazioni e ho normalizzato l'uso delle maiuscole, delle *u* e delle *v*. Non trattandosi di una edizione critica del testo, ma semplicemente di una sua lettura, ho ritenuto opportuno non intervenire in altro modo sulla stesura della lettera, né correggendo eventuali palesi errori, come neppure normalizzando l'uso delle doppie, o ancora non intervenendo sulla punteggiatura sia pure solo per facilitare la comprensione del testo.

Lettera scripta da Valentino Moravio, germano, a li mercatanti di Norimberga

Carissimi fratelli, nelli dì 20 di questo mese di Maggio 1515 giunse qui in Lisbona, cita nobilissima di tutta la Lusitania, emporio al presente eccellentissimo, uno animale chiamato da greci Rhynoceros et dalli Indi Ganda, mandato dal re potentissimo de India della cita di Combaia a donare a questo Serenissimo Emanuel Re di Portogallo. Il quale animale, al tempo de Romani, Pompeo Magno ne suoi zuochi, come dice Plinio, fu mostrato nel circo con altri diversi animali questo Rhynoceron el quale dice haver uno corno nel [cxxi] naso et esser un altro inimico allo helephante che havendo a combattere con loro aguzia el corno a una prieta et nella battaglia se ingegna ferire nella panza per esser loco molto più debole et tenero dice esser lungo quanto uno helephante ma haver più corte gambe et esser di color simile al bosso. Per il simile di questo Strabone quasi al fine dil suo Libro dice così. Fert etiam pardales fortissimas et Rhynoceros: qui (ut Arthemidorus ait) longitudine parum ab helephantis excedunt quod Alexander se vidisse affirmat. Se forte etiam quantum ad altitudinem. Eius autem quem nos vidimus color eius buxo sed helephantis similis erat: Magnitudo vero Tauri: forma apro proxima: praesertim quantum ad rictum preter nasum qui cornu quoddam est recurvum omni osse durius. Eo pro armis utitur quemadmodum aper dentibus: habet etiam duo cingula tamquam

draconum volumina: a dorso usque ad uterum circumcuntia alterum iubam versus alterum ad lumbum. Nos hec de ea dicimus quia nobis visus est Arthemidorus ulterius addit: quem id animal de pastu cum helephante pugnant: eum rictu subiens ac uterum residens. Nisi ab helephantes proboscido vel dentibus anticipe. Et quanto dice il ditto Strabone il qual se concorda con questo che habiamo visto et maxime circa alla inimicia ha con lo helephante perchè il di de Santa Trinita essendo lo helephante incluso [cxxii] in cierto circulo apreso al palazzo dil Re Et essendo menato in tal loco lo sopraditto Rhynoceron: lo vidi immediate che il ditto helephante hebbe vista comincio con furore volgersi hor diqua hor dila fuggendo et aproximandose corente a una finestra ferrata di ferri grossi come il braccio la prese con sui denti et sua proboscido cio e narre in guisa di tromba et quella rupe et fracaso. Et poi che di sopra ho facto mention della cita di Combaia Qui per maggiore informatione vi dichiarero dove al presente tal cita sia situata Et brevier della divisione della India a questi nostri tempi diro In dui modi si divide la India cioe da Indeis & dalli Arabi Arabia. I Moderni la India Inferiore dicono esser tuto il pelago con i liti et riviere da ogni parte cioe la Ethiopia et Arabia asiatica in fino al sino persico et da linsule che sono nel sino Arabico cioe il mare Rosso in fino in Cambaye cita nelli qual contiene Aden nobile emporio et Xahar^a dove nasce lo incenso et la Insula Zocotora dove nasce et fasi lo Aloe succotrinum. La India Media dipoi da questo loco si estende in fino allo promontorio Chorijs chiamato La Tercia India cioe superiore si estende in fino al promontorio Miganapura in auro Chersonesso Diche quello contiene tuto il sino Gangetico con le sue insule [cxxiii] circonstante cioe Taprobana laquale al presente e chiamata Seylon et lava minor che hor si chiama Samotra emporio et così con tuto Melacha el più nobilissimo Emporio che sia in tuto lorient. Dipoi tuto il resto non se chiama più India ma e nominato tuto Cyn. Li Indiani dividono la India in questo modo cioe PRIMA India laquale e inferiore et così occidentale e chiamata Che comincia dalli Guiciorati populi dal fiume Indo chiamato al presente Girid overo Izehend in fino alpromontorio Helij habitata da varii dominij di Saraceni malo più potente sie quello di Combaya nelli qual regni si trova et fa lo Endigo et le Tele di bambaso subtilissime li quali Re con il quarto de lor popoli et Regni sono Maehometani Il resto sono idolatri: I quali Regni dalla parte di uerso Aquilone sie la cita Dhyllie di uno Re Saraceno et ha acosi soto di si alcuni populi idolatri Et tal cita fu Signorigata per avanti dal Tamberlan con la maggior parte delle cita dindia lequal signoregiava ma dapoi manco ditto Tamberlan tutte ditte cita Indiane rimasero libere. La SECONDA parte della India se chiama Melibaria laquale se estende in fino allo promontorio Chorijs nelliquali liti e sienato Cholocut: Cananor:

^a cioe rescindens.

^b Le edizioni moderne della *Geografia* di Strabone differiscono alquanto da quelle consultabili da Valentim Fernandes, come per esempio quella stampata a Basilea nel 1496 e da me confrontata con il testo del moravo.

^c Ash-Shihir, conosciuta anche con i nomi di Aser, Pecher, Xael, Xaes, Xesequi, sulla costa yemenita del golfo di Aden.

Cucin: Colon et Carangalor Et il magior Emporio che si trova sie Colon dove e gran moltitudine di cristiani Nestorini & così de Iudei et de Saraceni li quali fanno mercantia in ditto loco. Et li altri [cxxxiii] habitanti con li sui Re sono idolatri et adorano i buoi. Dalla parte di Septentrione di ditti Regni sono popoli etiam dio idolatri. Con il Re Narfindo della magna Cita Byzenegal il qual sie il piu potentissimo che sia in quelle regioni Et in le ditte parte si trova zengeri: pevere: et Calami Aromatico et Mirabolani et altre specierie. La TERTIA India che e orientale et superiore chiamata Mahabar in fino al Kranha cioe Gange se estende la qual provincia li Moderni la chiamon Cirimandel de una cita chiamata Choromandel in laqual sie la cita di Melapur dove San Tomaso fu martorizato et sepulto e faceva gran miracoli: Tutavia dipoi dicto suo corpo fu portato in Armenia in una Ecclesia testudinata in magno sepulcro dove non si trova altro dil ditto apostolo che uno suo libro qual si puol vedere. Sono in questi regni Saraceni et idolatri Et in mar sie la Insula Taprobana ditta al presente Sailan che tuti sono con il suo Re Gentili et moralissimi della seta Bragmana in la qual insula sono selve di cynamomo excellentissime. Et così si trovano in essa priete preziose cioe Rubini: Iacinti: Ochi di Gata: Zaphirri et la Margarite. Si pescano etiamdio in questi mari. Da septentrion della qual India sie il Regno de Thellembar simili alli gentili et trovasi li Diamanti. Da Occidente sono le •XII• milia Insule che ha uno nome comune si chiama Diab. La sua Regia Mahal et dominio e in mano di Saraceni che hano da •30• in •60• caxe e li poveri vano Nudi et vivono di pescatione et portano le conchilie in la cita [cxxxv] di Banchele le quale li reducano in uso di moneta et le spendono Et si fanno le corde che se adoperano alle nave Indiche: La India oltra al Gange e nominata da quelli Macin Et oltra aiquali che e il paese ultimo si chiama Cyn: Marco Polo la chiama Mangi che si contiene con laureo Chersonesso nellaqual e Malaca cita: Oltra laqual sie il porto di Zaitan: Sanui citata Argir: Pegu: et Tarnasaris: et in lo posito di queste sonno la maxima insula laquale e chiamata da Marcho Polo veneto Iava minor et al presente si chiama Samotra da uno emporio di ditta insula nellaqual nasce il pevere longo la Camphora et Oro et Argento. Syn overo Kyn e chiamato tuto il resto in fin alla terra incognita & per ditto Syn e ditto Sinuy Insule dove e Bandan Insula dove nasce le Noce moscade et Monaco Insula dove nasce li garophali: Et diqui sono portato li papagalli bianchi Tal paese e subiecto al gran Can. Di che ho visto io papagalli bianchi come colombi con la cresta in capo come lupia che pronontiano le parole humane ottimamente. Al tempo che portochesi navicarono le riviere maritime trovaro a cao bona speranza quelli habitatori esser homeni molto piccoli habitano in grandissime lagune amodo Venetia et eron mali homeni et calafatori et andavano burlando et con cenni parlando promison di dare uno castrone a certi stringe portando in sulle spalle uno cane vogliendo dar ad intendere era uno castrone facendo con bocha il verso dil castrone over agnelo [cxxxvi] E i portogalesi acorgendosi di tal beffa feron il verso dil cane in modo che ditti ethiopi comenciorono a ridere et butorono il cane in terra et così eransi afugire Dichono che ditti popoli parlano straniamente tor-

cendo la bocha li ochi sopiando in cierto modo strano con tal varietà di aiti et suoni che metono spavento pregano con cenni dovessi smontaro in terra et venire da loro perché haverion donato una bereta rosa auno diloro che vanno a nave Il quale per tal beneficio con cenni li fece intendere non smontasino per niente perche li mangerebono il perché cognobero che eren homeni nefandissimi et che mangiavano carne humana Dicono laiere esser pessimo et questo perche ditti portoghesi si linfiava le lor carne in modo che li fu fortia con Rasori tagliar si per dove quelle tal raiaiture usivan sangue putrido et in tal modo si sanorono Et sanandorno alla volta di Zaffalla dove e la mina doro che vien condotta da due giornate fra terra dove fabricarono di priete et calcina una forteza in modo facendola tal popoli ethiopi se la ridevono et si facevano di questa beffe stimando che poi come la fussi fornita con le lor spalle persuadersi di gitarle pingendo in terra Ma fornito che ebbero i portochesi ditta forteza posono alle difese sasi [cxxxvii] asai et schioppi et artellerie in modo che dipoi subito ditti Ethiopi gran numero pigliandosi per mano corsono atal forteza et vogliendo con le spalle pingendose luno laltro gitare a terra ditte mure di forteza loro con saxi et priete arme et artelerie ne amacionono uno grandissimo numero in modo che visto questo con grande admiracione rimasono e disubito si pacificarono in modo che sono stati in pace obediente et suditi affare tuto quello volevono et in questo modo trazon di tal paesi infinito oro simile al Oro tiber che viene in barbaria.

Fin da una sommaria lettura risulta evidente che la missiva può essere divisa in due sezioni autonome. La prima riguarda esclusivamente il rinoceronte e alterna notizie generali desunte dai classici, ad altre più specificamente in relazione all'esemplare giunto a Lisbona. Nella seconda sezione viene data una lacunosa descrizione delle terre di approdo dei portoghesi in Oriente.

Soffermandoci sulla parte della lettera che riguarda la descrizione dell'animale, notiamo che lo scritto di Valentim Fernandes non fornisce alcuna indicazione significativa sull'anatomia del pachiderma. Eppure la tradizione lusitana connette la missiva del moravo ai mercanti di Norimberga, al disegno e alla successiva incisione di Dürer. Ci riferiamo, uno per tutti, ad Artur Anselmo che scrive: "A descrição anatómica da ganda, acompanhada de um desenho, fê-la Valentim Fernandes numa carta que, em Junho ou Julho de 1515, escreveu para Nuremberga"⁸. Per Artur Anselmo, dunque, la lettera era accompagnata da un disegno, forse lo stesso conservato al British Museum (Sloane Collection) che oggi si attribuisce normalmente a Dürer; oppure, più probabilmente, uno oggi perduto che servì da modello all'incisore tedesco. Abel Fontoura da Costa va più in là e sostiene senza dubbi che il disegno a inchiostro marrone conservato a Londra è stato realizzato "à vista do paquiderme" da un artista portoghese e che è stato inviato (dallo stesso artista o da altri) a qualche amico o corrispon-

⁸ Artur Anselmo, *História da edição em Portugal*, Porto, Lello & Irmão, 1991, p. 200.

dente tedesco. Là sarebbe pervenuto nelle mani di Dürer che "copiou a missiva, escrevendo-a êle próprio no desenho original que ela acompanhava"⁹. Una tesi che gli studiosi delle opere del maestro di Norimberga non sembrano aver accolto se Walter L. Strauss inserisce il disegno, realizzato a penna con inchiostro marrone scuro su due fogli uniti a formare uno unico di cm. 274x420, in *The complete drawings of Albrecht Dürer*¹⁰. L'iscrizione dello stesso Dürer riportata nella parte superiore del ritratto del pachiderma, che traduco dalla versione inglese fornita da Walter C. Strauss, suona così:

Il 1 maggio 1513 questo animale è giunto vivo a Lisbona dall'India per il nostro re di Portogallo. È detto *Rhynocerate*. Ti invio questo disegno perché tale animale è assai sorprendente. È del colore del rospo, e ricoperto da una durissima corazzina. La sua mole è come quella di un elefante ma non così alto, ed è mortale nemico dell'elefante. Davanti, sul suo naso, ha un solido corno appuntito. Quando incontra un elefante per combattimento, prima appuntisce il suo corno su una pietra. Quindi carica l'elefante, dirigendo la testa tra le zampe anteriori dell'elefante, per lacerare il corpo dove la pelle è più sottile, e infine lo colpisce. L'elefante teme molto il *Rhynocerate*, poiché esso carica ogni elefante che incontra. È ben armato, assai feroce e agile. L'animale è detto *Rhinocero* in greco e latino e *gomda* in indiano¹¹.

La tesi sostenuta da Fontoura da Costa si fonda sul fatto che solo un portoghese poteva scrivere "per il nostro re di Portogallo". Da questa semplice constatazione lo studioso arriva ad attribuire anche il disegno al supposto scrivente portoghese. A mio avviso è credibile un errore, una distrazione da parte del Dürer "copista", che inserisce un "nostro" in luogo di un "serenissimo"; o anche è possibile che egli abbia scientemente preferito "nostro" a qualunque altro aggettivo o appellativo in onore del destinatario

del disegno – che tuttora rimane sconosciuto – fermo restando che gli studiosi dell'opera grafica di Dürer unanimemente ascrivono anche il disegno in questione al maestro di Norimberga, sia pure confermando che il maestro tedesco aveva avuto a disposizione un modello proveniente dal Portogallo:

Heller and Thausing thought that someone sent Dürer this drawing from Lisbon? It has since been established that Dürer copied an original sketch, which the printer Valentine Ferdinand [sic], a native of Moravia, had dispatched to Nuremberg from Portugal. [...] When he made this copy of the original rendering, Dürer did not, in Flechsig's opinion, have a woodcut in mind. Zoologically the rendering is not quite accurate. Flechsig's assertion that the drawing was certainly made in Nuremberg is corroborated by the watermark on the paper¹².

È certo, dunque, che un probabile semplicissimo e innocente errore (quel "nostro") abbia provocato una reazione a catena in cui, per utilizzare le parole di Mario Lavagetto, in un accadimento ormai consolidato viene introdotto nuovo vigore e di qui nuove interpretazioni. Infatti la storia dell'uomo è legata a piccoli accadimenti involontari che modificano irrimediabilmente il corso degli eventi. Ancora più evanescente e soggetto a corruzioni è il testo scritto, preda di intromissioni volontarie e non a ogni successiva riscrittura:

questa macchina, il testo, [...] è soggetta, per sua natura, a produrre errori, a sconfiggere, in punti centrali o periferici, la volontà (e anche la ragione) del suo costruttore. Il caso insomma, o una determinazione più profonda, possono in ogni momento sbriciolare anche gli esorcismi più circostanziati¹³.

Al di là di ogni diatriba sulla attribuzione del disegno originale, è certo che la successiva incisione realizzata in quello stesso 1515 è opera di Dürer (o per lo meno del suo gabinetto), come attesta anche la presenza sulla incisione lignea del consueto monogramma AD. Così come appare almeno verosimile che Dürer abbia avuto a sua disposizione qualcosa di più che la sommaria descrizione che egli trascrive. Dunque, se Fontoura da Costa forse va troppo in là attribuendo il disegno londinese a un cittadino del Portogallo, tuttavia è assai credibile la tesi di Flechsig, riportata da Strauss, per cui il maestro tedesco abbia avuto accesso a un qualche disegno realizzato *de visu* su cui modellare il suo ritratto. Ma quello che a noi preme qui sottolineare è la sostanziale unitarietà delle notizie cinquecentesche intorno al rinoceronte, talvolta con l'uso degli stessi termini che compaiono nella lettera ai mercanti di Norimberga scritta da Valentim Fernandes. E

⁹ Abel Fontoura da Costa, *Deambulações da ganda de Modafar, rei de Cambaia, de 1514 a 1516*, Lisboa, Agência geral das colónias, 1937, p. 19.

¹⁰ Si trova nel terzo volume che contiene le opere prodotte tra il 1510 e il 1519, New York, Abaris Books, 1974, p. 1584. Dello stesso parere è anche T. H. Clarke, si veda al proposito *The Rhinoceros from Dürer to Stubbs - 1515-1799*, London-New York, Sotheby Publications, 1986, in particolare il primo capitolo "The first Lisbon or 'Dürer' rhinoceros of 1515".

¹¹ Qui di seguito riporto la trascrizione dell'iscrizione pubblicata da Fontoura da Costa (pp. 19-20): "It im 1533 jor ad i may hat man unserm kung van portigall gen lisabona procht ein solch lebendig tir aus India das nent man Rhynocerate das hab ich dir van wunders wegen miisen abkunterfet shickr hat ein farb wy ein | krot und van dickn shaln uberleg fast fest und ist in dr gros als ein helfant aber nydrer und ist des helfantz tott feint es hat forn aussff der nasen ein starck sharbft horn und so dz tir an helfant kumt mit im zw fechten so hat es for albeg sein | horn an den stecnin scharbft quwest und lawft dem helfant mit dem Kopff zwischn dy fordern pein danreist er den helfant awff wo er am dünstn nawt hat und erwiinot in also der helfant fürcht in ser übell den Rhynocerate dan er erwüirt in | albeg wo erden helfant ankumt dan er ist woff gewapent und ser fiendig und behent dz tir wurt Rhinocero in greco et latino indico ber | gomda".

¹² Walter C. Strauss, loc. cit.

¹³ Mario Lavagetto, *La macchina dell'errore*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 7-8.

cioè si può supporre una unica fonte su cui si modellano tutte le informazioni umanistico-rinascimentali a proposito dell'esotico pachiderma¹⁴. Accanto a Dürer, così, troviamo la prosa di Paolo Giovio che, sempre nell'*Elogium* a Tristão da Cunha, scrive:

Erat haec bellua paulo humilior elephanto, si altitudinem spectes, sed longitudine prope par, nostratis bubali formam referens, nam ungulas habet bifurcas, verum tergoe buxi coloris eoque ab impenetrabili duritie duplicato, tanquam perpetuo thorace protegitur; armaturque pedali osseo cornu supra nares eminente, quo ferire sub utero atque transfodere elephantem peculiarem suum et internecivum hostem solet, si tamen iniectae ad collum et occysime tringulantis proboscidis vim effugiat; nam, in congressu perpetuae simultati, aut parva victoria aut certe decora morte satisfacit¹⁵.

Anche quelle di Giovio appaiono notizie di seconda o terza mano, in gran parte uguali a quelle fornite dallo stesso Valentim Fernandes. E queste ultime risultano essere una vera e propria citazione dalla *Geografia* di Strabone. Anche Damião de Góis, più che alla sua diretta esperienza (peraltro egli scrive a quasi mezzo secolo dagli avvenimenti), preferisce rifarsi alla tradizione biblica e dei classici. Nella Bibbia, ricorda l'umanista, il rinoceronte è simbolo di forza. Nel libro dei Numeri (Num. 24.8) si legge "Deus eduxit illum [il popolo di Israele] de Aegypto, cuius fortitudo similis est rhinocerotis". E nel libro di Giobbe (Iob. 39, 9-11):

Numquid volet rhinoceros servire tibi,
Aut morabitur ad praesepe tuum?
Numquid alligabis rhinocerotam ad arandum loro tuo,
Aut confringet glebas vallium posti te?
Numquid fiduciam habebis in magna fortitudine eius,
Et derelinques ei labores tuos?

Quindi il cronista portoghese ricorre ai classici:

Diodoro siculo, Plinio, & Solino dizem que em força [il rinoceronte] he igual aho Elephante, & mais baxo de corpo, no que dize verdade, mas isto he por terem has pernas muito curtas, mas na grãeza do corpo lhe he quasi igual, assi na grossura, quomo de longo, & da mesma cor

¹⁴ Peraltro, il 13 luglio 1515 il fiorentino Giovanni Iacopo Penni, di ritorno da Lisbona, pubblicava a Roma presso Stefano Guillireti, un poemetto in ottava rima dal titolo *Forma et natura et costumi de lo Rinocerote stato condotto im portogallo dal Capitano de larmata del Re et altre belle cose condutte dalle insule nouamente trouate*, il cui unico esemplare conosciuto è conservato presso la Biblioteca Colombina di Siviglia. Sul frontespizio è riportata una singolare raffigurazione del "rinocerote", con le zampe anteriori cinte da una catena. Lo stesso particolare lo si può trovare in una xilografia raffigurante un rinoceronte realizzata in quello stesso 1515 ad Augsburg da Hans Burgkmair.

¹⁵ Paolo Giovio, *Elogia*, op. cit., p. 395.

do Elephante, que he quomo de çinza mesturada com pó de caruão, Sam estes Rhinocerotas cubertos de conchas quomo de cagado, ou tartaruga, das quaes tem de cada banda tres, separadas huas das outras, de que huas lhe cobre has espadoas, & outras has costas, & has outras has coxas das ancas pera baxo: Vivem quasi quomo porcos, porque se lançam na lama, & em charcos, & sespoião & enuoluem nella quomo ho elles fazem, andam com ha cabeça tão baixa que quasi parece que lhe anda ho foçinho arastando pelo chão, tem hos olhos quasi no cabo do foçinho, junto das vetas, entre hos quaes lhe sac hum corno que dizem ter grande virtude contra peçonha, de longura de palmo, & meo, de cor de vinha de çeruo, hum pouco reuolto pera çima, de grossura de hum palmo em redondo, & na ponta agudo, tão duro quomo ferro, ho qual segundo sescreue esta alimaria aguça em pedras, quando ha de pelejar com hos Elephantes, a que tem natural odio, no que tem tanta astuçia que sempre hos cõmettem pela barriga, por naquella parte terem ha pelle mais fraca, mas se ho Elephante se pode guardar, que se não metta ho Rhinocerotam antre has pernas, ho toma com ha tromba pelo pescoço, & ho derruba, & com hos dentes ho fere tanto pelas partes da pelle que fica descuberta das conchas, pisandoho tambem com hos pés, & mãos atte que ho matta¹⁶.

Una descrizione simile, soprattutto riguardo all'inimicizia tra di due pachidermi, la troviamo anche in area araba: nel secondo viaggio di Sindibad.

Camminammo fino a che raggiungemmo un giardino in una grande e bella isola. In essa vi erano degli alberi da cui si estrae il profumo di canfora [la Sumatra della lettera di Valentim Fernandes?] [...] In quell'isola vi era anche una specie di belva chiamata *karkadann* (rinoceronte) che vi pascolava come pascolano le vacche e i bufali nei nostri paesi; il corpo di questa belva era più grande di quello del cammello, ed essa si cibava di foraggio. Si tratta di un grosso animale con un corno grosso nel mezzo alla testa, lungo dieci cubiti e vi si vede la forma di un uomo. In quell'isola vi erano anche delle specie di vacche. I marinai, i viaggiatori e i viandanti per monti e per terre, dicono che quella bestia, chiamata *karkadann*, può portare un grande elefante sul suo corno e pascolare con esso nell'isola e sulle spiagge senza avvedersene. L'elefante gli muore sul corno, e il grasso, a causa del calore solare, gli cola sulla testa, gli entra negli occhi e così esso ne viene accecato¹⁷.

Questo incompleto spoglio di testi cinquecenteschi, e non solo, sul rinoceronte di Cambay mostra una sostanziale indipendenza degli autori dalla tradizione cristiano-medievale. Non paiono connettersi alle descrizioni di simili animali mitici, quali l'unicorno o monoceronte, assunti a simbolo

¹⁶ Damião de Góis, *Chronica do felicissimo rei D. Manuel*, op. cit., pp. 46-7.

¹⁷ *Le Mille e una notte*. Prima versione integrale dall'arabo diretta da Francesco Gabrieli. Torino, Einaudi, 1948; cito dall'ed. in 4 voll. del 1997. 3^a vol. pp. 19-20.

della purezza divina e addirittura a metaforica rappresentazione del Cristo stesso¹⁸. Né tanto meno si nota in esse l'influsso del pensiero di ambiente ebraico, dove troviamo invece esempi di asini unicorni provenienti dall'India assai poco venerati e venerabili, quali quello descritto dal cerusico Mosè da Rieti: "L'asino è molto frigido et per ciò dorme tanto et non se ne trovano nelli paesi de settentrione molto freddo; et nello paese de India se ne trovano con un corno in fronte et lo maschio piglia piacere de odorare l'orina della femmina"¹⁹. In area portoghese, e di qui in tutta l'Europa, prevale un'immagine del rinoceronte desunta dalla tradizione greco-latina, strettamente connessa alla descrizione di Strabone, ma anche al ricordo di quanto scriveva Plinio (del resto richiamato dallo stesso Fernandes)

Isdem [cioè Pompeo Magno] ludis et rhinoceros unius in nare cornus, qualis saepe, uisus. Alter hic genitus hostis elephant, cornu ad saxa limato praeparat se pugnare, in dimicatione alium maxime petens, quam scit esse molliorem. Longitudo ei par, crura multo breviora, color buxeus²⁰

e Marziale nel *Liber spectaculis*, scritto per celebrare i fasti dell'anfiteatro Flavio:

IX. Praestitit exhibitus tota tibi, Caesar, arena
quae non promisit proelia rhinoceros.
O quam terribilis exartis pronus in iras!
Quantus erat taurus, cui pila taurus erat!

XXII. Sollicitant pavidum rhinocerotae magistri
seque diu magnae colligit irae ferae,
desperabantur promissi proelia Martis;
sed tandem rediit cognitu ante furor.

Namque gravem cornu gemino sic extulit ursum,
iactat ut impositas taurus in astra pilas;
Norica tam certo, venabula dirigit ictu
fortis adhuc teneri dextera cervice iuvenco,
illi cessit atrox bubalus atque visor.

¹⁸ Jacques Voisenet a proposito delle omelie di S. Ambrogio e Basilio di Cesarea scrive: "Ambroise s'inspire donc de l'Hexameron mais imite aussi les treize Homélies in Psalms de Basile comme dans le cas de l'unicorne (monocheros), symbole du Christ et dont l'image est reprise par Raban Maur", in *Bestiaire chrétien. L'imagerie animale des auteurs du Haut Moyen Âge (V-XI s.)*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 1994, p. 126.

¹⁹ Mosè da Rieti, *Filosofia naturale e fatti de Dio*, a cura di I. Hijmans-Tromp, Leiden, 1989, p. 376; cito da Ariel Toaff, *Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 95.

²⁰ Plinio, *Naturalis historia*, liber VIII. Cito dalla collana "Les belles lettres", Paris, 1952, p. 48.

hunc leo cum fugeret, praeceps in tela cucurrit.
I nunc et lentas corripit, tuba, moras²¹.

Qui i combattimenti con e tra animali selvaggi (tori, cinghiali, leoni, orsi, tigri e ovviamente, rinoceronti ed elefanti) e la loro successiva morte simboleggiavano la potenza imperiale²². Ed ecco allora che il nostro rinoceronte di Cambay, una volta giunto a Lisbona, viene messo al cospetto di un elefante. Il risultato di tale incontro non può essere altro che quello annunciato dalla lettura di Strabone: il rinoceronte attacca l'elefante e questo si dà alla fuga. Lo si legge nella lettera di Valentim Fernandes, negli *Elogia* di Paolo Giovio²³ e nella *Chronica do felicissimo rei D. Manuel*, redatta dall'umanista e cronista di corte Damião de Góis:

Destas duas alimarias quis elRei dom Emanuel ver por experiencia ha força, & manhas que cada hua della tinha em se defender, & cometter a outra, pera o que [...] ordenou que has trouxessem a hum circuito, ou pateo cercado de paredes altas com ameas

e prosegue con il racconto, sia pure più particolareggiato, che riferisce anche Valentim Fernandes²⁴.

Con Damião de Góis si chiude un cerchio virtuale che stringe in sé gli animali esotici. Tutta la simbologia a loro legata li rende strumento di comunicazione di messaggi altri, quale la potenza economica, politica e militare di un re. Ma (di nuovo) si introduce l'errore che rompe la macchina della realtà virtuale e l'immagine del rinoceronte, animale fantastico e dalla forza prodigiosa viene disegnata prima e xilografata poi, dal maestro Dürer. Diventa improvvisamente un essere reale, sia pure ancora avvolto nelle brume dell'immaginazione. Le sue sembianze assumono contorni più netti, la sua corazza si umanizza, pare quasi posticcia, esattamente come quella del cavaliere cinquecentesco: un ammasso di ferraglia più o meno snodata. Come in area araba, elefante e rinoceronte vengono assimilati e digeriti dall'uomo rinascimentale. E se per l'arabo sono il cibo per un nuo-

²¹ Marco Valerio Marziale, *Liber spectaculis*. Cito dall'edizione degli *Epigrammi* a cura di Giuseppe Norcio, Torino, Utet, p. 98 e p. 104-6.

²² Sempre in Marziale (op. cit., p. 110), sia pure riferito a una antilope cacciata da molossi che si "rivolge" all'imperatore per ottenere clemenza, leggiamo: "Numen habet Caesar, sacra est haec, sacra potestas credite: mentiri non didicere ferae".

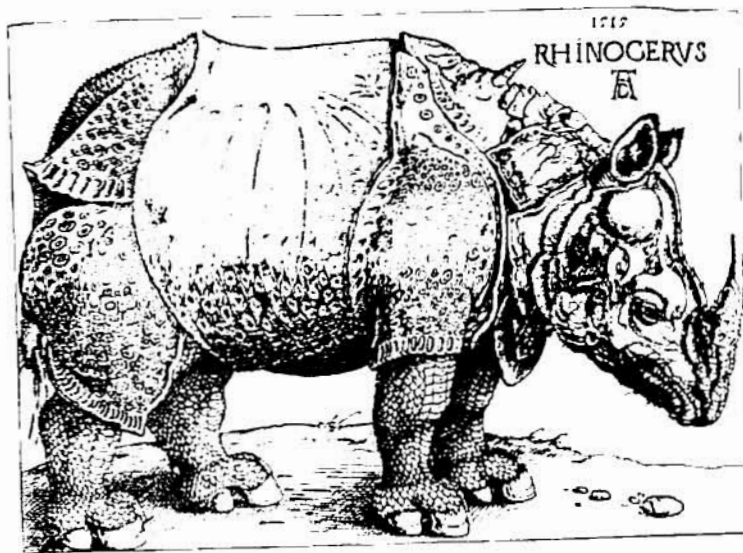
²³ "Ferunt hunc rhinocerotem, quum ab Oceano Ulyxponensi in portu exponeretur, aspectu atque odore suo elephantum Romano grandiore, qui tum erat in Regia, usque adeo truculenter terruisse, ut elephas, ipso naturae miraculo praecipuus hostis, conceptio incredibili pavore, septum caveae ferreis ingentibus clatris permunitum humerorum et capitis praecipiti impulsu perruperit, et in longam se propriens fugam terribilique barritu edito stridens et furens cuncta obvia prostraverit", op. cit., p. 396.

²⁴ Damião de Góis, op. cit., p. 47-8.

vo animale fantastico, l'uccello Rukh²⁵, per l'europeo diventano lo strumento per riaffermare l'esattezza e la credibilità dei classici. Sono mezzo per consolidare il potere, sia esso della cultura, che della politica. Alla fantasia si vuole sostituire la realtà, ma ancora per qualche secolo sarà solo realistica rappresentazione della realtà, dunque di nuovo virtuale, perché fedele a canoni che sono nuovamente fantastici. Se nel Cinquecento l'Occidente (dunque l'America) è la terra della scoperta, della novità, l'Oriente, altrettanto sconosciuto agli Europei, continua a essere interpretato come terra del fantastico²⁶. Ecco allora la necessità di Damião de Góis di richiamare le Sacre Scritture, ma ecco anche il moravo Valentim Fernandes fornire una descrizione dell'animale tutta basata su Strabone, in quel processo singolare e paradigmatico dell'Umanesimo di oscillazione tra il nuovissimo e l'antichissimo. L'uno che serve a dare credibilità e validità all'altro. E in questo senso anche le imperfezioni, gli errori di Dürer, sono funzionali alla rappresentazione di una realtà che è sì virtuale, ma solo se concretizzabile alla luce del passato. Il mondo orientale continua a esser popolato da animali mitici, anche quando tali non sono più, perché il processo di demistificazione avviene solo a livello letterario. Nell'immaginario il rinoceronte rimane quello di Dürer, una rappresentazione della materialità, non la vita stessa.

Questo procedimento di rivelazione, nel senso etimologico di reiterare l'opera di copertura, era presente allora come lo è oggi, nei nostri moderni tentativi di ricreare l'esistente.

Ancora una volta, sono le arti plastiche a fornircene un esempio, un segnale. Vogliamo chiudere questo nostro omaggio con due nuovi rinoceronti. Stavolta sono a miracol mostrare nella Venezia del Settecento. Il primo quadro è un olio di Pietro Longhi e "rappresenta" un mondo fenomenico possibile. Il secondo, di Peter Blake, semplicemente lo ricrea e dunque lo interpreta. Purtroppo nel villaggio globale dominato dal *medium* televisivo, con i documentari del National Geographic, il quadro di Blake non può avere lo stesso effetto di moltiplicazione della realtà "Longhi" dell'incisione di Dürer con il rinoceronte. E forse, allora, ha ragione il Bèrenger della *pièce* di Ionesco *Rhinocéros*: "Il me semble, oui, c'était un rhinocéros! Ça en fait de la poussière!"



²⁵ Nel racconto di Sindibad il rinoceronte, accecato dal grasso dell'elefante colatogli sugli occhi, si corica su un fianco e viene preso, con ancora l'elefante sul corno, da Rukh come cibo per i suoi piccoli.

²⁶ Una tesi sostenuta, tra gli altri, da Jacques Le Goff in "L'occident médiéval et l'Océan indien: un horizon onirique", in *Mediterraneo e oceano indiano*. Atti del VI convegno di storia marittima, Firenze, Olschki, 1970.



MISCELLANEA IN ONORE
di
LUCIANA STEGAGNO PICCHIO



©1999

Mauro Baroni editore, Via Rosmini, 16 - Via Pisacane, 13
55049 Viareggio-Lucca

E VÓS, TÁGIDES MINHAS



a cura di

Maria José de Lancastre

Silvano Peloso

Ugo Serani

